

RICERCHE DI METODOLOGIA STORICA

I

INDIVIDUALITÀ DEL MOTIVO E DELL'INDAGINE STORIOGRAFICA.

Lo stimolo di un bisogno pratico e morale, che muove l'indagine storica e che mette capo a una determinazione e a un'azione, la quale a sua volta genera nuovi bisogni e nuova indagine e nuova risoluzione pratica, e riapre in perpetuo il circolo del fare e del pensare, conferma quello che è stato chiamato il carattere monografico di ogni indagine storica, la singolarità di ogni ricostruzione storica.

Si hanno così infinite verità storiche individue, che è ciò che induce un moto di smarrimento in chi anela a posarsi nella unità del vero, e teme che questa gli sfugga o che non potrà mai conseguirla. Ma troppo spesso una fantastica e assurda idea dell'unità, da vanamente inseguire, fa perdere di vista l'unità effettiva, che già si possiede.

Ciascuna di quelle singole verità è, in virtù dell'unità dello spirito, in relazione con le altre tutte, che stanno nella mente con vario rilievo, in modo più vicino o più lontano, e rese direttamente presenti a misura che questo giova; e tutte esse rientrano nel moto progressivo della realtà, del quale niente può andar perduto.

Nessuna sfera dell'attività spirituale si sottrae a questo universale moto progressivo, la qual cosa bisogna avvertire perchè accade talvolta che si pensi o si dica che in alcuna di esse non vi ha progresso e in altre sì: per esempio, che, nell'arte, una creazione poetica di Omero o sculturale di Fidia è in perpetua costanza di vita e di bellezza, laddove un concetto di Platone si è invecchiato ed è stato sostituito da uno di Aristotele, e questo da altri venuti di poi, e così via. Ora un'opera di poesia, e in genere di arte, è senza dubbio bella e definitiva *quoad formam*, ma non così *quoad materiam*, cioè quanto alla realtà che ha offerto a lei materia e che, sempre svolgendosi e arricchendosi, offrirà una diversa e più complessa materia di esperienze

vitali a Dante, per esempio, o a Michelangelo, rispetto a poeti ed artisti ellenici, che furono innanzi al cristianesimo. Ma il medesimo accade della verità pensata da Platone, che, come atto di verità, è definitiva, sebbene nuove esperienze di vita le faranno seguire un'altra verità diversa e più complessa e più ampia, che con ciò continuerà a vivere la sua passata vita, pur legata alla nuova. E il medesimo si dica di un'opera di morale virtù o di pratica utilità, che ha preso nella storia un posto dal quale nessuno la può scacciare annullandola, sebbene sia una delle premesse di nuove opere di virtù e di utilità.

Così la mente percorre ogni parte della realtà come suo dominio, e tuttavia non può attingere l'Uno se non come questo percorso stesso, nel quale va sempre abbracciata con l'Uno. Quel che è impossibile attingere è l'unità sciolta da questo abbraccio, con lo spiccare un salto verso lo spirito o a questa o a quella categoria dello spirito: salto nel vuoto, perchè non attingerebbe altro se non lo spirito o la categoria in astratto e non più attuosa, ossia attingerebbe il nulla. «Sopra le singole storie (diceva il Droysen) ⁽¹⁾ c'è la Storia»; e c'è senza dubbio, ma è «dentro» di esse e non «sopra». Per un altro verso, solo per arbitrio sono state costruite storie della filosofia come storie di un unico problema veramente filosofico o tale che comprenda in sé tutti gli altri, laddove, in realtà, la categoria del pensiero è bensì una, ma i suoi problemi ossia le sue attuazioni sono infinite e i concetti che se ne formano vengono sempre più vigorosi e comprensivi.

All'illusione di un'unità che esista di là dai singoli problemi danno alimento quei ben ordinati prospetti storici, che sembrano degnamente presentare la storia universale o singoli settori della storia per popoli o per epoche, ma che gradiscono all'immaginazione e non soddisfano la mente storica, appunto perchè sono senza l'afflato di un problema pratico e morale e perciò senza consistenza di verità.

Ricondotta la conoscenza storica alla sua origine da un singolo bisogno di azione, giova stare attenti a non scambiare la singolarità e individualità di questo bisogno con quello dell'individuo preso in astratto o, peggio ancora, con l'individuo fisicamente delimitato, e credere che per questa via la storia sia ridotta a ragguagli di vicende biografiche e alla biografia dell'individuo.

L'individualità e singolarità, alla quale abbiamo fatto e facciamo riferimento, è, come ormai dovrebbe esser ben chiaro, quella dell'opera, che è così poco opera dell'individuo astratto dagli altri individui e dal

(1) *Grundriss der Historik*, § 73.

I. INDIVIDUALITÀ DEL MOTIVO E DELL'INDAGINE STORIOGRAFIA 85

mondo tutto o dell'individuo fisico, che essa nasce sempre per opera e in funzione, come si dice, della società, e meglio si direbbe del Tutto. E nella storia che sia storia i personaggi che agiscono come *dramatis personae* sono atteggiamenti morali, atteggiamenti di pensiero, atteggiamenti estetici, atteggiamenti religiosi, e lo spirito dei tempi e lo spirito dei popoli e le correnti dominanti e quelle di opposizione, e simili, alle quali talvolta si danno nomi di persone, che di queste cose tutte sono non gli autori, ma i simboli. La biografia stessa, la seria, la grande biografia, quando assurge a storia, s'idealizza e coincide con la storia dell'opera, della quale l'individuo è stato il rappresentante e il simbolo; e quando resta mera biografia, decade a cronaca o si converte in una tipizzazione psicologica alla quale collabora l'immaginazione, come si dice (e la parola suona quasi ironia), integratrice.

Per prendere un piccolo esempio, è nota la viva protesta che si leva in noi quando si legge in alcuni del resto amabilissimi e fini autori francesi, Jules Lemaitre o Anatole France, che la critica letteraria non è altro che il racconto di quanto un individuo ha provato, in un determinato tempo e luogo (e non più prova in altro tempo e luogo), leggendo un'opera di poesia, il « racconto delle avventure della propria anima ». E nondimeno questi ingegnosi scrittori suscitano il nostro scandalizzamento più col dire che col fare, perchè, nel fatto, buoni conoscitori come sono di arte, danno per solito critica sennata e giusta, cioè, volenti o nolenti, notano il bello e il brutto, il sicuro e il disputabile delle opere d'arte e non ci costringono ad attendere soltanto alle loro sensazioni del bel sole o della buona digestione; e, quando per caso si distraggono dall'arte e parlano di queste altre cose, possono riuscire bizzarri o piacevoli narratori, ma la loro non è più quella confessione autobiografica che si è innalzata a confessione d'arte, e perciò a critica e storia dell'arte, restando invece una confessione di loro piaceri e dispiaceri privati, che solo il grazioso loro scrivere salva dalla taccia di cose insignificanti e noiose perchè, come suona la parola, « banali ».

II

L'IDENTITÀ DELLA FILOSOFIA CON LA METODOLOGIA DELLA STORIA.

Alla identificazione della filosofia con la metodologia della storia: ben sapevo le facili obiezioni che non sarebbero mancate, e che in effetto non mancarono, e anche talora si riaffacciano; e ho lasciato

volentieri la fatica di ribatterle, e, se mai, il sorriso col quale si tiene superfluo accettare discussioni di tal sorta, ai lettori intelligenti. Superflua è, in effetto, la difesa, quando si sia ben inteso e ben pesato quel detto; e perciò mi pare che, in luogo delle polemiche, possa giovare di rendere più vivo il senso della ricchezza e gravità dei problemi che per virtù del principio in esso enunciato vengono risolti.

È una sentenza filosofica molte volte pronunziata, e che non si vede come si possa revocare in dubbio, che il pensiero non è oggetto di conoscenza, perchè ne è il soggetto, e non si lascia mai piegare a scendere dalla sua superba altezza per diventare un oggetto tra gli oggetti, una cosa tra le cose. Da mia parte, convaliderò la sentenza con l'osservare che, appunto per questo, conoscenza e verità non può ritrovarsi in tutte quelle concezioni che riducono lo spirito (o comunque si definisca l'intrinseco motore della realtà, idea, volontà, materia, atomicità, monadismo, e via dicendo) a entità, posta innanzi al pensiero. E quali sieno nella natura loro quelle concezioni è noto: sono o religiose ossia mitiche, o razionalizzate ossia metafisiche. La differenza tra queste due forme è, che i miti e religioni, pure in modo ibrido, cioè con commiste immaginazioni, precorrono e aprono la via al pensiero filosofico e critico, e hanno un loro ufficio perpetuamente ricorrente; laddove le metafisiche e l'astratto razionalismo sono la forma arida e prosaica della trascendenza religiosa, e, prese per sè stesse, hanno contribuito soltanto a suscitare e mantenere diffidenza verso la conclusività del filosofare e l'umana potenza a raggiungere la verità.

Conoscenza dell'oggetto (è stato detto⁽¹⁾), non si ha dello spirito ossia del soggetto, ma della realtà naturale, mercè delle scienze che, anche quando sono distinte nei due gruppi di « scienze dello spirito » e « scienze naturali », sono tutte naturali, perchè l'esteriorizzamento e il naturalizzamento è nell'indole stessa o nel metodo della scienza. Senonchè qui, e a giusta ragione, è da rammentare che la scienza naturale non è conoscenza, ma costruzione mercè di astrazioni e convenzioni, di carattere non conoscitivo, ma pratico o tecnico.

Per questa, che è una negazione perentoria, la conoscenza degli oggetti, in quanto conoscenza di un mondo reale perchè vivente, non può aversi se non col non arrestarsi all'apparenza offerta dalle scienze, e col penetrare in quel mondo che la scienza prende a suo presupposto

(1) Si veda, per es., questa tesi riconfermata di recente da E. SCHRÖDINGER, *Der Geist der Naturwissenschaft* (in *Eranos-Jahrbuch*, Zürich, 1947, vol. XIV, 491-95).

e base e che manipola nel modo e ai fini anzidetti, cioè il mondo degli atti o fatti individui, il mondo della storia, intesa nel suo ampio senso, che investe la storia che si chiama della natura e quella che si chiama dell'uomo. E in quel mondo lo spirito si fa conoscere, al modo di Dio che non scopre il suo volto come di una persona che ci stia di fronte, ma *per opera*, perchè questo mondo è l'opera sua nella sua concretezza di continuo individuante e consapevole di sè stessa. Perciò la proposizione che identifica filosofia e metodologia della storia si corona del riconoscimento che sola conoscenza genuina è la conoscenza storica. Lo spirito non è coscienza e conoscenza, ma autocoscienza che genera e regge la conoscenza.

Se ciò è vero, come è esattamente dedotto, che cosa pensare di quelle che si chiamano filosofia o scienze filosofiche, e che si dispiegano nelle sempre coltivate e sempre affinate, e di continuo crescenti su sè stesse, Logiche, Estetiche, Filosofie del diritto, della politica, dell'economia, o come altrimenti si chiamino e variamente si suddividano e specificchino? Certo, non le negheremo nè le terremo in piccolo conto noi, che ne siamo amorosi e assidui cultori.

Per rispondere a questa domanda, convien rammentare che cosa è un'affermazione storica, atto mentale più o meno diverso da come lo immaginano gl'irriflessivi che lo credono copia di un fatto o, confondendolo con le creazioni proprie della fantasia artistica, mera conoscenza intuitiva. Quell'affermazione è giudizio, il solo puro e vero giudizio, e come tale ha bisogno non soltanto d'intuizioni, ma di logici predicati, i quali sono nient'altro che l'autocoscienza dello spirito nella dialettica delle sue eterne distinzioni, a cui di continuo ci richiamano, ma che non è dato pensare per sè perchè, come si è detto, è contraddittorio sforzarsi di rendere oggetto lo spirito che è soggetto, e coglierlo si deve *in operibus*, nei fatti individui, che quelle distinzioni rischiarano e qualificano. L'azione di questo richiamo si può più spiccatamente avvertire nella taccia e nell'ammonimento che si dà agli storici quando in loro si notano ottusità o eventuali mancamenti nel senso morale o pratico o logico o estetico, e insomma nella virtù spirituale; e, per esempio, quando uno storico della poesia è richiamato a formare e a risvegliare in sè medesimo il senso della poeticità, o uno storico della civiltà umana a rendere presente a sè che civiltà è vita etica, e non mera tecnica ed economica: virtù e verità che, come si dice, non si possono dimostrare nel particolare, ma bisogna ritrovare nel fondo del proprio essere di uomo, nelle radici dell'umanità, cioè, per l'appunto, col richiamo all'autocoscienza. Donde la sintetica unità della filosofia con la storiografia, e la conoscenza storica come filosofia in atto.

La quale sintetica unità si attua, come si è detto, con quel continuo richiamo all'autocoscienza dello spirito, se anche il richiamo sia ora rapido e come sottinteso, e ora invece dia luogo a incertezze e a lunghe fatiche, perfino di anni e di secoli. Le esposizioni di tali indagini e controversie e conclusioni sono ciò che ha riempito e riempie i libri che recano i titoli di filosofia, e di storia della filosofia, che è inscindibile dalla filosofia. Si analizzino questi libri, e non vi si troverà altro che sforzi di chiarire e meglio determinare i concetti che servono all'interpretazione e giudizio storico; e la serietà di quei problemi e di quelle soluzioni è comprovata unicamente dall'aiuto che recano a questo fine; e quando non valgono a ciò, non valgono a nulla. Così negli enunciati di « misteri » ed « enigmi » della realtà, di problemi tremendi e « insolubili », che non sono tremendi perchè sono problemi posti male e spaventano chi si spaventa dell'ombra propria; il che non vuol dire che non sia opera di buon giudizio e aiuto anch'esso alla interpretazione storica di dimostrarne l'inconsistenza e la nullità, svolgendo l'altra faccia del giudizio, la *negatio*, che accompagna la *determinatio*.

Ma è — ed ecco l'ultima considerazione che è qui da aggiungere — le difficoltà e i problemi che mettono capo ai nuovi o migliori o più ricchi concetti e accrescono la metodologia storica, nascono nel senostesso della storia come parte necessaria dell'accertamento e inveroamento dei fatti di cui si narra la storia. E per questo io definii la metodologia storica o filosofia il « momento astratto » della storia, astratto quando la si prende per sè e non nel suo nesso coi fatti da interpretare e che l'hanno occasionata. E per sè e in astratto c'è rischio di prenderla quando la si legge nei volumi d'istituzioni o di metodologia, che letterariamente e didascalicamente non possono non fare corpo separato accanto ai volumi di storia narrativa, coi quali la mente intenta e agile deve saperli di continuo rimettere in rapporto e ricambio, e vivificare e alimentare gli uni con gli altri nel processo di un comune sviluppo.

Questa, che non è una ripetizione, ma un prospetto, in cui sono segnati i termini e i trapassi essenziali, le *iuncturae rerum*, mi è parso utile dare, perchè attiene a un orientamento spirituale di pari importanza per la filosofia e per la storiografia.

B. C.